



La cultura

Morto Lucian Freud
genio espressionista
e nipote di Sigmund

ACHILLE BONITO OLIVA
E LEA MATTARELLA

Lucian FREUD

IL GENIO ESPRESSIONISTA CHE METTEVA A NUDO IL MONDO

**Vedeva gli esseri
umani nella loro
fragilità, nel peso
e nella sofferenza
della loro carne**

**Erede di Bacon,
anche lui ha indagato
il disfacimento
"Voglio evitare i colori
pieni", ripeteva spesso**

È scomparso ieri
a Londra, all'età
di 88 anni, uno
dei massimi pittori
contemporanei
Era il nipote
di Sigmund

LEA MATTARELLA

«L'ossessione per il soggetto è l'unico impulso necessario al pittore permettersi al lavoro». Questo diceva Lucian Freud e se c'è un artista che ha seguito alla lettera questa necessità, una sorta di droga nei confronti del soggetto che lo possedeva, è stato lui. I suoi temi erano soprattutto gli esseri umani nella loro fragilità, nel peso e nella sofferenza della loro carne. Se n'è andato nella sua casa di Londra a 88 anni, dopo essere diventato una leggenda della pittura. Era strapagato, corteggiato dai musei e gallerie. Eppure la sua arte continuava a parlare di dolore, sofferenza, difficoltà. Nessuno più di lui ha reso visivamente l'idea esistenzialista e sartriana che l'uomo fosse stato gettato nel mondo. Era nato nel 1922 a Berlino ed era ar-

rivato in Inghilterra nel 1933 con la famiglia transfuga dalla Germania di Hitler. Ernst, il padre di Lucian, era il figlio di Sigmund Freud. Non c'è dubbio che, come il nonno, Lucian aveva il desiderio di conoscere, scavare l'individualità delle figure di cui con tanto accanimento mostrava il disfacimento.

Nel 1938 fu espulso dalla Scuola di Bryanston, ma la sua passione per i cavalli lo porterà a realizzare una scultura che gli varrà l'ingresso alla Central School of Art and Craft di Londra. Nel 1939 diventa cittadino britannico. Conduce intanto una vita bohémienne, frequenta quartieri squallidi, gioca, si crea una reputazione alla Byron. Genio e sregolatezza: «I debiti mi stimolano», diceva agli amici.

La sua prima mostra personale è del 1944 alla Lefevre Gallery di Londra. Nel 1948 sposa la figlia dello scultore Jacob Epstein che ritrae in moltissime tele, ma l'unione è breve e presto arriva il divorzio. Inizialmente la sua pittura risente dell'influenza della Nuova Oggettività di Otto Dix e George Grosz, ma quel modo di accanirsi sui particolari gli deriva dalla tradizione fiamminga. Laddove però i fiamminghi restituivano un neo o una piccola ruga, lui ricostruisce su una pelle femminile una carta geografica di cellulite e vene varicose. Ha anche qualche rapporto con il Surrealismo da cui però ben presto si al-

lontana. «Non avrei mai potuto mettere in un quadro ciò che non mi sta davanti», ha confessato al critico Robert Hughes.

Fondamentale è stato nel 1954 alla Biennale di Venezia l'incontro con Francis Bacon, altro indagatore di corpi dall'occhio feroce. Ed è un'altra inglese, la giovane pittrice Jenny Saville, a chiudere il cerchio di questi pittori così poco british e così carichi di espressività, choccati nella loro messa in scena di corpi martoriati. Freud in fondo è l'erede di Bacon perché anche lui conosce il disfacimento, la deformazione. I suoi colori sono smorti, pastosi, di terra e sabbia, cercano di esprimere la fisicità della materia di cui siamo fatti. Anche il sangue diventa solido, marrone. «I colori pieni e saturi hanno un significato emotivo che io voglio evitare», diceva.

Lo studio era diventato il suo recinto, il suo chiostro vitale, all'interno del quale spogliava con crudezza l'animo umano: una volta messi a nudo



i suoi modelli perdevano ogni distinzione di classe, di censo, di provenienza. Venivano sottoposti all'indagine spietata e indagatrice del suo pennello. Russel una volta davanti ai suoi quadri si chiese: «Abbiamo veramente il diritto di stare lì a guardarli?». Tanto intima è la nudità che Freud sa rivelare. In rare occasioni fece anche anche ritratti ufficiali come quello del collezionista Thyssen-Bornemisza e, soprattutto, quello del 2001 della Regina Elisabetta che divise critica e opinione pubblica.

La fama di Freud a lungo restò confinata in Inghilterra e in Europa, l'America lo ignora fino a quando nel 1989 l'Hirschorn Museum di Washington gli dedicò una mostra che nessun museo di New York aveva voluto. Fu uno choc per gli Stati Uniti, Hughes scrisse che ci si trovava di fronte al più grande pittore realista vivente. Da allora le sue quotazioni sono esplose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

LA FAMIGLIA

Nasce a Berlino nel 1922, figlio di Ernst e nipote di Sigmund Freud

GLI ESORDI

Nel '33 fugge a Londra. Nel '44 tiene la prima personale. Nel '54 è alla Biennale

LA FAMA

Fra i suoi ritratti più celebri quelli della regina Elisabetta e della modella Kate Moss